

■ I costi per la salute guidano la classifica dell'inflazione: in un mese crescita del 2,5 per cento

■ Il Tribunale per i diritti del malato "Servizi pubblici inaccessibili cittadini costretti a pagare di più"

Sotto l'albero il caro sanità *Boom dei prezzi per analisi cliniche e visite mediche*

ALBERTO BONANNO

LA STANGATA è lenta e silenziosa, ma inesorabile. E colpisce più forte anziani, malati e poveri. I costi per la salute delle famiglie a Palermo sono cresciuti del 2,5 per cento in un mese, di un altro 2 per cento rispetto a novembre dello scorso anno. La rilevazione Istat del Comune conferma un trend implacabile a danno delle famiglie palermitane, proprio mentre la Regione apre le porte a 600 nuovi medici e dibatte sulla possibilità di aprire nuove strutture ospedaliere complesse, nuovi reparti d'emergenza, nuove strutture oncologiche. Oltre che per bevande alcoliche e tabacchi (più 8,4 per cento), trasporti (più 6,1), abitazione e servizi essenziali (più 3,4), ristoranti (più 3,3), e istruzione (più 1,3), i cittadini intanto sborsano dalle proprie tasche più soldi rispetto allo scorso anno per le visite specialistiche, per il dentista, per le analisi, per gli esami clinici, per i servizi medici ausiliari come la fisioterapia. E sindacati e associazioni accusano: se le spese per la salute delle famiglie aumentano è tutta colpa della politica disennata della spesa sanitaria pubblica.

L'unico aumento «fisiologico» è quello della spesa per i medicinali, che in un anno è cresciuta dello

0,5 per cento, ma nell'ultimo mese è salita del 2,5 per cento, a causa dell'arrivo della stagione fredda. Quello che è difficile da spiegare è invece l'aumento dei cosiddetti «servizi ambulatoriali», i cui costi sono cresciuti complessivamente del 4,8 per cento rispetto al novembre 2004 e del 2,5 per cento rispetto a ottobre. Le visite specialistiche di oculisti, cardiologi, ginecologi e pediatri aumentano del 4,2 per cento su base annua e del 2 per cento su quella mensile. Per il dentista i palermitani hanno speso il 5,6 per cento in più rispetto all'anno scorso, l'1,5 rispetto a ottobre. Aumento anche per analisi cliniche e accertamenti diagnostici: più 3,6 per cento del 2004 e più 3,5 da ottobre scorso. Si impennano anche i costi per la fisioterapia: più 7,7 per cento su base sia annua sia mensile.

«È la prova della difficoltà che incontrano i cittadini nell'accedere in tempi rapidi ai servizi della sanità pubblica — spiega Stefano Inglesse, responsabile nazionale del Tribunale dei diritti del malato Cittadinanzaattiva — perché ad aumentare sono le spese per i servizi medici. E quando le persone incontrano questi problemi, preferiscono pagare di tasca propria, più che attendere tempi lunghi per una visita o un accertamento».

E dunque una indiretta conferma del fallimento del settore pubblico? «I conti della sanità siciliana — risponde Inglesse — sono sotto gli occhi di tutti, basta andare a leggere le relazioni della Corte dei conti. Quello che preoccupa di più è il disinvestimento nel pubblico e l'eccessivo ricorso ai convenzionamenti esterni privati. Non ci sarebbe nulla di male, ma il rapporto in Sicilia non è equilibrato. E il fatto che il governo regionale stia pensando a provvedimenti pre elettorali e di largo consenso anziché cercare di risolvere le reali emergenze, non aggiunge purtroppo nulla di nuovo. Siamo alle scufe».

Quello delle convenzioni esterne è proprio il tema sul quale insorge la Cgil. «Siamo giunti a 1826 rapporti di convenzione — spiega Giovanna Cento, responsabile del dipartimento politiche sociali e sanitarie del sindacato siciliano — ma non c'è alcuna strategia di programmazione di questi interventi esterni. E spesso le strutture private scelgono i metodi di diagnosi più facili e remunerativi, ma nessuno tiene sotto controllo l'effettiva necessità e la qualità di questi esami, poi rimborsati con il denaro pubblico. L'interesse della Regione non è quello di mantenere alto il livello qualitativo del servizio, ma allmentare clientele».

Secondo la Cgil è assolutamente necessario disciplinare il settore con protocolli terapeutici unificati e un rigido sistema di con-

trollo: «Il problema è a monte — aggiunge Cento — nel senso che se in un anno cresce la spesa per le analisi, non si può credere che siano i siciliani a volersi controllare all'improvviso di più. Ma che sia qualcun altro che li induce a farlo. Fin quando non sarà instaurato un sistema di monito-

raggio delle prescrizioni, entrando nel merito della medicina di base con precisi protocolli, questo continuerà ad accadere. Per dire, mi è capitato personalmente di vedere prescrivere radiografia e tac per una data patologia, quando la scia tac sarebbe stata più che sufficiente. Esci da un lato c'è la spesa pubblica che cresce, dall'altro ci sono persone che pagano ticket sempre più salati, fino a 75 euro per esami diagnostici».

Esami ai quali i meno abbienti finiscono per rinunciare. «Ci sono centinaia di anziani che rinunciano a fare gli esami clinici — spiega Antonio Riolo, segretario dell'Ansci regionale — perché sono costretti ad adoperare i soldi per mettere su la pentola. Non è una scelta, ma una necessità. E naturalmente quelle più penalizzate sono le fasce deboli: anziani, indigenti, famiglie monoreddito. E questo è un sintomo di una gravità estrema, perché alla lunga porta dritti alla fine della coesione sociale, e all'esplosione di fenomeni come quello delle *banlieues* francesi». E l'Anser lancia una provocazione: «Ma visto che parliamo di Palermo — si chiede Riolo — che fine hanno fatto gli esenti sul farmaco?».